

ENEIDE

“Armi canto, e l’uomo che primo dai lidi di Troia venne in Italia fuggiasco per
fato e alle spiagge lavinie, e molto in terra e sul mare fu preda / di forze
divine, per l’ira ostinata della crudele Giunone, / molto sofferse anche in
guerra, finch’ebbe fondato / la sua città, portato nel Lazio i suoi dei, donde il
sangue / Latino, e i padri Albani e le mura dell’alta Roma. / Musa, tu dimmi le
cause, per quale offesa divina, / per quale dolore la regina dei numi a soffrir
tante pene, / a incontrar tante angosce condannò l’uomo pio. / Così grandi
nell’animo dei celesti le ire!”

Adattamento e regia di Sandra Bertuzzi

Allestimento scenografico di Federico Zuntini

Costumi “Atelier Fantateatro”

L'*Eneide* è un poema epico della cultura latina scritto dal poeta Publio Virgilio Marone tra il 29 a.C. e il 19 a.C. Narra la leggendaria storia dell'eroe troiano Enea che riuscì a fuggire dopo la caduta della città di Troia, e che viaggiò per il Mediterraneo fino ad approdare dapprima nella grande città di Arpi e successivamente nel Lazio, diventando il progenitore del popolo romano.

L'AUTORE

Publio Virgilio Marone nasce ad Andes (nei pressi di Mantova) il 15 ottobre del 70 a.C. A Cremona frequenta la scuola di grammatica e a quindici anni prende la toga virile. Si trasferisce a Milano e poi a Roma. Virgilio, tuttavia, non dimostra talento oratorio e non prosegue dunque la carriera forense. Abbandona la retorica per dedicarsi alla filosofia e in particolare all'Epicureismo, che approfondisce a Napoli alla scuola di Sirona. Qui diventa amico di Vario Rufo e Prozio Tucca, i futuri curatori della prima edizione dell'*Eneide*. Il periodo della sua formazione è dominato dalle personalità di Catullo e di Elvio Cinna. Affascinato da questo ambiente, in questo periodo scrive alcune delle composizioni che entreranno a far parte della raccolta oggi conosciuta come *Appendix Vergiliana*. Dopo la morte di Cesare fa ritorno ad Andes; mentre è impegnato nella composizione delle *Bucoliche*, i suoi campi vengono assegnati ai veterani di Ottaviano. Perdute le sue terre, si trasferisce nuovamente a Roma dove pubblica le *Bucoliche*. L'anno successivo entra a far parte del circolo letterario di Mecenate. Questi, insieme a Ottaviano, offre a Virgilio una casa a Roma, ma il poeta preferisce ritirarsi a Napoli, dove si dedica alla composizione delle *Georgiche*, compiute in sette anni, fra il 37 ed il 30. Nell'estate del 29 Ottaviano, tornato dall'Asia dopo la vittoria di Azio, sceglie Virgilio come cantore del nuovo impero e del nuovo principe. Da questo momento fino alla morte, Virgilio si dedica quindi alla stesura dell'*Eneide*. Nel 19 parte per un viaggio attraverso la Grecia e l'Asia, con lo scopo di approfondire la propria cultura. Tornato in Italia, sbarca a Brindisi in precarie condizioni di salute e muore poco dopo, ma prima di morire chiede il manoscritto dell'*Eneide* per bruciarlo: per fortuna, gli amici non gli obbediscono. Il suo corpo viene trasferito a Napoli e sepolto sulla via di Pozzuoli. La sua tomba reca la scritta "Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Partenope, cecino pascua, rura, duces" ovvero "Mantova mi generò, la Calabria mi rapì, e ora mi tiene Napoli; cantai i pascoli, le campagne, i condottieri."

TRAMA DELL'OPERA

Enea, dopo aver assistito alla caduta di Troia, salpa con la sua flotta per spostarsi dal Mediterraneo orientale verso il Lazio, dove deve portare gli dei Penati e fondare una nuova stirpe per guidare i popoli. Oppositrice di questa missione di tipo fondativo è Giunone, dea adirata con Enea per aver perduto una gara di bellezza con sua madre Venere. Passati sette anni di navigazione i Troiani sono nel mar Tirreno ma la dea, ostile, scatena una tempesta con la complicità di Eolo allo scopo di spazzare via la flotta. Il dio Nettuno, infastidito da questa intromissione nella sua giurisdizione, decide allora di calmare le acque così che i Troiani possa approdare sulle coste dell'Africa sani e salvi, precisamente a Cartagine. Venere, travestita da cacciatrice, arriva fino ad Enea e lo redarguisce rispetto alla storia della città, raccontandogli della regina Didone. Nel mentre Mercurio si reca dai cartaginesi per informarli dell'arrivo. Enea viene accolto con onore dalla regina e Venere, a quel punto, architetta un piano perché la donna si innamori di lui. Durante il banchetto di accoglienza, Enea racconta tutte le sue avventure partendo proprio da ciò che è stata la caduta di Troia. Egli racconta di Ulisse e dell'inganno del cavallo di legno, delle profezie perdute di Laocoonte e di Cassandra, della lotta e dei morti, delle fiamme e della precipitosa fuga col padre Anchise; la morte di Priamo, il fortuito incontro con Elena e la voglia di ucciderla. Insomma, attraverso la voce di Enea tutto viene narrato, compreso il fatto che sua moglie Creusa risulta disperata e che gli è comparsa in sogno. Enea continua con il racconto del lungo viaggio parlando degli altri luoghi che ha visitato con la sua flotta, a partire dal Chersoneso Tracico e dall'Isola di Delo. Nel primo luogo incontra l'anima di Polidoro trasformata in pianta e a Delo riceve l'oracolo di Apollo, scoprendo i luoghi dove avrebbe dovuto fondare una nuova città e una nuova stirpe. La profezia dell'oracolo gli intimava di cercare l'antica madre, che corrispondeva per Anchise all'isola di Creta. Arrivati a Creta, i Penati di Troia si erano fatti vedere in sogno a Enea correggendo l'interpretazione dell'oracolo: non Creta, bensì la città italiana di Corythus era la destinazione giusta. Enea parla anche delle tappe sulle isole Strofadi e a Butroto. Terminato il racconto si arriva all'approdo a Cartagine, dopo la morte di Anchise a Drepano. La regina Didone, terminato il racconto dell'eroe, sente la passione ardere per lui e lo confessa alla sorella Anna, ricordando anche che sulla tomba del marito Sicheo ha pronunciato voto di fedeltà. Venere e Giunone, intanto, continuano a complottare per l'unione dei due, anche se consapevoli che al Fato non ci si può opporre. Il giorno dopo Enea e Didone partono per andare a caccia ma vengono sorpresi da una tempesta. Rifugiatisi in una grotta, i due si uniscono presi dalla passione. Interviene la Fama, mostro alato, che va ad avvertire Iarba, pretendente che la regina ha respinto, dell'amore tra i due. L'uomo, adirato, invoca Giove e il dio comanda a Mercurio di ricordare a Enea quale sia la sua missione. L'eroe Enea, a malincuore, è costretto ad armare la sua flotta per ripartire. La regina, che scopre la notizia non da lui, lo raggiunge furiosa

per ricordargli il loro amore, che lo ha accolto naufrago. Enea, dal canto suo, non cede. Didone torna, disperata, dalla sorella per far preparare un rogo dove far bruciare tutti i ricordi e le armi del troiano. Nel rogo, alla fine, si getta anche lei una volta trafittasi con la spada di Enea. Sorta l'alba, la flotta salpa ed Enea si volge per guardare Cartagine; vedendo un filo di fumo mesto alzarsi verso il cielo capisce cosa è successo. La flotta giunge in Sicilia, a Erice, dove i Troiani vengono accolti da re Ageste. Poiché non lontano dalla tomba del padre Anchise, Enea indice in suo onore giochi funebri, banchetti e sacrifici. Giunone, intanto, approfitta del momento e spinge le donne troiane a bruciare le navi e ad erigere mura. Arrivati i Troiani, che domano l'incendio a fatica, Enea è preso dalla voglia di fermarsi e fondare la città di Acesta, dove una parte della comunità si ferma. Il fantasma del padre rivela poi al figlio che dovrà scendere nell'Averno tramite l'aiuto di una sibilla. La creatura preannuncia a Enea che ci saranno nuove guerre e che un nuovo Achille dovrà essere sconfitto. Dopo di questo lo conduce nell'oltretomba all'Acheronte, il fiume infernale che accoglie le anime in pena dei morti non sepolti. Superato Cerbero, incontrano i Troiani morti in guerra; alcuni sono anime di eroi, altri anime dei suicidi per amore e, tra loro, Enea trova la regina Didone. La sua anima, sdegnosamente, ignora Enea. Arrivati da Anchise, l'uomo spiega al figlio che le anime dovrebbero trovare nuovi corpi in un ciclo perenne di nascite e rinascite. Enea torna nel mondo dei vivi attraverso la Porta dei Sogni. Enea si trova poi a seppellire la sua nutrice, Caieta, nella città che poi porterà il suo nome. L'uomo arriva a sbarcare alla foce del Tevere e manda subito un messaggero al re del luogo, Latino, che lo accoglie con benevolenza. Il re sa, attraverso il dio italico Fauno, che la figlia Lavinia dovrà sposare uno straniero con il quale genererà una stirpe eroica. Questa è la ragione per cui l'uomo ha rifiutato di concedere Lavinia in sposa a Turno, re dei Rutuli, che però viene reso geloso da Giunone. Turno ha molti alleati, tra cui Mezenzio, re etrusco di Cere, Clauso, principe dei Sabini, Ufente, capo degli Equi, la vergine Camilla, regina dei Volsci, Virbio, re di Aricia, Umbrone, condottiero dei Marsi e altri ancora. A Enea serve un esercito, vista la quantità di nemici che deve affrontare, e in sogno gli compare dio Tiberino: il suo ordine è quello di allearsi con il principe di una cittadina del Palatino di nome Evandro. Recatosi da lui, lo invia poi da Tarconte, capo di tutti gli Etruschi. Enea ha così il suo esercito e Venere gli concede armi divine. La dea Iride informa Turno dell'assenza di Enea e lui decide di attaccare i Troiani, che però resistono. Turno mette sotto assedio l'accampamento e, quella stessa notte, i compagni di Enea Niso e Eurialo riescono a entrare di nascosto tra le linee nemiche compiendo una strage dei guerrieri addormentati. Allontanandosi, però, vengono intercettati e uccisi. Saputo cosa è successo Turno si infuria e attacca nuovamente, ma viene messo in fuga. Enea torna e, insieme alla lega etrusca, compie una strage di nemici grazie alle armi divine. Tra i tanti, però, perisce anche Pallante, suo alleato, e la colpa è di Turno, riuscito ad allontanarsi dalla mischia grazie all'aiuto di Giunone. Dopo la morte di Mezenzio e Lauso, Enea e re Latino sono concordi nello stabilire una tregua per dare degna sepoltura ai caduti. Enea ha un'idea: domanda di chiudere la guerra con un duello tra lui e Turno, che però non accetta. La battaglia ricomincia, alla fine, e le cose volgono a favore dei troiani. Temendo per il suo esercito, Turno decide di accettare la proposta di duello contro Enea. Interviene però Giunone, facendo sì che Giuturna, ninfa sorella di Turno, convinca l'esercito italico ad attaccare. Enea rimane ferito nello scontro e deve allontanarsi dal campo, lasciando i suoi luogotenenti a gestire la situazione. Resosi conto che è sua sorella ad aizzare l'esercito, Turno interrompe l'assalto e accetta il duello con Enea, che intanto è rientrato in campo. Lo scontro è talmente fatale che persino gli dei non mettono mano per cambiare la situazione, facendosi da parte. Lo scontro viene vinto da Enea, che riesce a ferire l'avversario con una lancia e a finirlo. La guerra termina e i Troiani possono stabilirsi nel Lazio.

CURIOSITÀ

Alla morte di Virgilio, il poema rimase privo degli ultimi ritocchi e revisioni dell'autore, perciò nel suo testamento il poeta fece richiesta di farlo bruciare. Ma gli amici Vario Rufo e Plozio Tucca, non rispettando le volontà del defunto, salvaguardarono il manoscritto dell'opera e, successivamente, l'imperatore Ottaviano Augusto ordinò di pubblicarlo così com'era stato lasciato.

FORSE NON TUTTI SANNO CHE

Enea è una figura già presente nelle leggende e nella mitologia greca e romana, apparendo spesso anche nell'*Iliade*. Virgilio mette insieme i singoli racconti dei viaggi di Enea, la sua vaga associazione con la fondazione di Roma e soprattutto un personaggio carico di devozione (*pietas* in latino), e ne trae un avvincente e convincente "mito della fondazione", oltre a un'epica nazionale che lega Roma ai miti omerici, glorifica i valori romani tradizionali e legittima la dinastia giulio-claudia come discendente dei fondatori comuni di Roma e Troia.

A FANTATEATRO

Fantateatro elabora uno spettacolo di carattere didattico e divulgativo, totalmente fedele nel contenuto all'opera originale, con un linguaggio chiaro e per nulla artificioso. Lo sforzo di esprimersi con semplicità e concisione, caratteristica tra l'altro dello stile dello stesso Virgilio, nasce dalla volontà di trasportare il pubblico nella trama del poema e nell'atmosfera descritta dall'autore latino, senza tralasciare le caratteristiche psicologiche e sentimentali dei personaggi. Fantateatro infatti rimarca l'attenzione degli spettatori proprio sulle tematiche che Virgilio stesso espone nell'opera. Il testo dell'Eneide è infatti quasi interamente dedicato alla presentazione del concetto filosofico della contrapposizione; la più facile da riscontrare è quella tra Enea che, guidato da Giove, rappresenta la pietas intesa come devozione e capacità di ragionare con calma, e Didone e Turno che, guidati da Giunone, incarnano il furor, ovvero un modo di agire abbandonandosi alle emozioni senza ragionare. Altre contrapposizioni possono essere facilmente individuate: il fato contro l'azione, Roma contro Cartagine, il maschile contro il femminile. Lo spettacolo insiste inoltre sulle forti relazioni presenti tra padri e figli: i legami tra Enea e Ascanio, Anchise ed Enea, Laocoonte e i due figlioletti, Evandro e Pallante, Mezenzio e Lauso, Dauco e i suoi figli gemelli, sono trattati con cura e interpretati con trasporto. Lo spettacolo, infine, presenta Enea come viene descritto dallo stesso Virgilio: un eroe consapevole, pensoso, non privo di dubbi e interiormente combattuto tra le scelte che le proprie responsabilità lo obbligano a compiere e quelle che compirebbe seguendo i propri sentimenti.

FANTATEATRO CONSIGLIA

La compagnia consiglia la lettura del romanzo *L'Eneide di Didone* di Marilù Oliva, ed. Solferino.



www.fantateatro.it
051. 0395670